

RADIOCOR

30 Dicembre 2011

Il Sole 24 ORE - Radiocor

30/12/2011 - 14:30

Breaking news

NOTIZIARIO DEL GIORNO

- **Per uscire dalla crisi occorre diventare 'glocal' - TACCUINO DA SHANGHAI**

di Valentino Blason*

Radiocor - Milano, 30 dic - L'11 dicembre del 2001, la Repubblica Popolare Cinese, dopo 15 anni di negoziati, faceva ufficialmente ingresso nella World Trade Organization (WTO). Da allora in avanti si sono dispiegate con forza e a ritmi crescenti le vele della globalizzazione facendo assurgere alla Cina, peraltro da essa non sempre voluto, un ruolo di leader sulla scena mondiale. In questa corsa o viaggio, si e' innescata la crisi del 2008. La domanda a cui si vorrebbero collegare gli auspici per il nuovo anno ormai prossimo, l'anno del Dragone in Cina, e' quando e fin dove l'avvitamento innescato dalla crisi continuerà ad operare e quali saranno le risorse da impiegare e le strategie da implementare affinché tale circolo cambi direzione e da vizioso diventi virtuoso. La maggior parte degli analisti suggerisce che il 2012 sarà per alcuni versi un anno ancor peggiore del 2011, ma se questo lasso di tempo sarà colto nel modo opportuno e soprattutto se si vorrà considerare le azioni che chi opera nel mercato globale sarà costretto ad implementare, qualche novità potrebbe pur sempre prospettare, novità che di fatto se estese in vari settori e vari luoghi potranno determinare un cambiamento nel processo di globalizzazione fin qui visto. In altri termini, il processo di globalizzazione e delocalizzazione di parte della propria attività di una qualsiasi impresa richiede alla base due condizioni necessarie: la prima e' che il livello della domanda nei mercati finali di riferimento in cui si opera dei beni da essa prodotti giustifichi i nuovi investimenti; la seconda e' che l'azienda che decide di delocalizzare abbia le capacità finanziarie ed organizzative adeguate. In un momento di forte crisi come quello attuale, entrambe queste condizioni vengono meno ovvero possono essere ritenute sufficienti solo da pochi. Quindi il processo di globalizzazione riguarderà solo i più 'forti' ed in assoluto subirà un rallentamento (peraltro già in atto nel corso del 2011). Sarà meno 'moda' e più una strategia pensata ed opportunamente valutata dagli effettivi pay back degli investimenti da farsi. Ma la novità più rilevante credo possa essere un'altra, che in parte già si configura e che potrebbe essere poi, se confermata, un meccanismo che possa far scattare l'inversione del ciclo e quindi dare prospettive virtuose all'economia globale. La forte crisi della domanda di beni e servizi soprattutto nei mercati maturi (Europa e Usa) mette in crisi lo schema classico della delocalizzazione che così tanto ha giovato alla crescita della Cina ed altri Paesi: imprese estere che investono nei Paesi a basso costo per lì produrre e poi esportare e vendere nei mercati ricchi, il più delle volte proprio i loro Paesi d'origine. Il depauperamento di questi Paesi interrompe il circuito (nella sua parte finale di certo, ma anche come descritto sopra nella sua parte iniziale di scelta di nuovi investimenti) indebolendo peraltro anche la struttura industriale e produttiva negli stessi Paesi ricchi e sviluppati (o meglio una volta, non più ora). Si assiste quindi all'incessante chiusura di aziende ed un generalizzato aumento della disoccupazione. A fianco a ciò ed in contemporanea (ed in termini assoluti almeno in parte), si assiste alla vigorosa crescita dei mercati locali di quei Paesi una volta individuati esclusivamente come Low Costs Countries. Quindi ora la delocalizzazione non e' più un investimento strumentale (produrre a costi ridotti per poi esportare), ma diventa un investimento finale, ovvero produrre lì dove si vende (o si vorrebbe vendere) perché la dinamica della domanda lo permette. Si diventa 'glocal', globali e locali allo stesso tempo, perché le risorse finanziarie ancor più scarse oggi non consentono di investire in livelli adeguati di scorte di beni intermedi o finali per una supply chain lunga che attraversi più Paesi e continenti per poi essere funzionale al mercato finale. La volatilità e la fugacità (a volte) della domanda finale impone o sollecita l'indirizzo a produrre il più vicino possibile lì dove si vende. E se questo vale per la Cina, o per l'India, o per il Brasile, vale per contro anche per l'Europa. E' qui che potrebbero innescarsi nuove opportunità anche per il tessuto industriale locale oggi fortemente indebolito. E' qui che dovrebbe concentrare la sua azione il sistema politico e di Governo per dare supporto ed una chance ancora al nostro sistema industriale. Perché da ogni minaccia e disastro

incombente puo' nascere pur sempre una opportunita' ed una nuova strada. Forse anche per un mondo migliore e piu' equilibrato.

*Comitato Scientifico Osservatorio Asia

SERVIZI PER GLI UTENTI

Se desidera ricevere assistenza o trasferire commenti invii una mail al seguente indirizzo [Assistenza Clienti](#)

Se desidera sospendere la ricezione del servizio [clicchi qui](#) inserendo nel corpo del messaggio la parola SIGNOFF NEWSRADIOCOR (evitare l'uso delle virgolette).

Il Sole 24 ORE - © Tutti i diritti riservati